

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

604 1737

Chimico.

J. S. Samuele

D. Albrati

M. Vincenzo Campi

di pag. 59 -

Mario Corradini

Co. degli Alvarotti

MALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
4
NO

BRANDENSE

M.V.

N. 939.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

604

MILANO

I L
CHIMICO

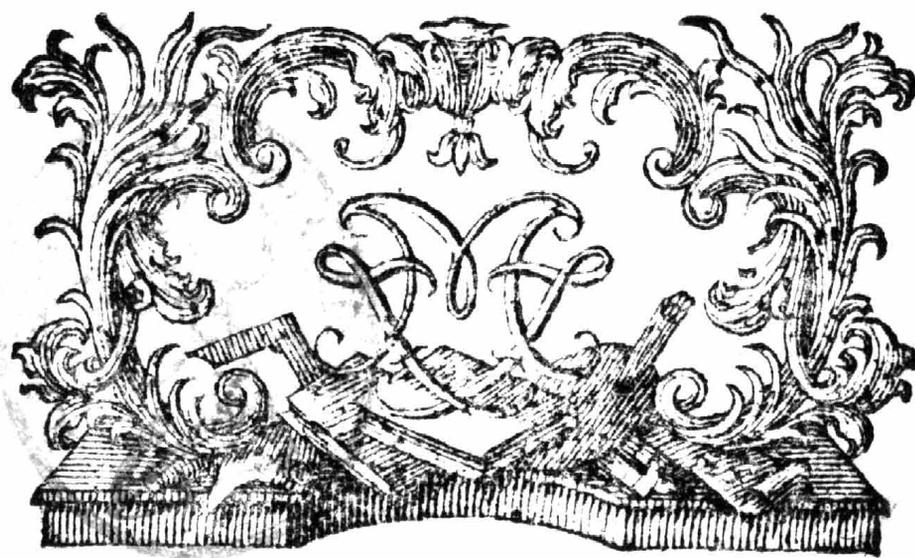
COMEDIA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

Nel Carnovale 1757.



IN VENEZIA , MDCCLVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P E R S O N A G G I .

P A R T I S E R I E .

CORNELIA figlia di Cornoldo.

La Sig. Bianca Riboldi.

RANUCCIO suo amante.

La Sig. Catterina Regis.

P A R T I B U F F E .

VOLPINO confidente di Zingarella , e Ranuccio.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

ZINGARELLA astrologa.

La Sig. Anna Tonelli Bambini.

CORNOLDO padre di Cornelia, e Cornuccio.

Il Sig. Antonio Rossi.

GIANNETTA Cameriera in casa di Cornoldo, e custode di Cornelia.

La Sig. Catterina Tonelli.

CORNUCCIO figlio di Cornoldo.

Il Sig. Giuseppe Barbarossa.

La Scena si finge in Venezia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Piazzetta di S. Marco con veduta del Canale
con varie Astrologhe in varie azioni del loro mestiere.

Camera terrena in Casa di Cornoldo,
Camera di Cornoldo, con fornelli, lambichi,
storte, ed altri istromenti Chimici.

Atto Secondo.

Camera terrena.
Sala.
Orto.

Atto Terzo.

Camera di Cornoldo con Fornelli; sopra uno
de' quali un lambico. Da parte altri istromen-
ti Chimici.
Camerino in bottega del Caffè.
Giardino.

La Musica del Sig. Vincenzo Ciampì.

Il Vestiario del Sig. Natal Canziani.

Inventore de Balli il Sig. Bartolameo Priori.

Le Scene del Sig. Andrea Urbani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di S. Marco, con varie Astrologhe
in varie azioni, del loro mestiere.

*Zingarella con la canna da Astrologare in
mano; Ranuccio, Volpino vestiti in
maschera, ma scoperti in volto.*

Zing. Giovanni amanti,
Che spafimate,
Se mi ascoltate
Giovarvi io sò.

Volp. Ma amore è un male,
Che non hà eguale
Per lui ricetta
Certo io non hò.

Ran. La sola spene
D'uscir di pene
Può medicarne
La schiavitù.

a 3. Ma ancorchè misera
Sia allor che spafima;
Però è scusabile
La Gioventù.

Zing. Sì Signor, sì Signor io sono a dirli
Che tutto anderà bene. (vero
Ma intendiamci un pò meglio; il vecchio, è
Che avanti era mercante?

Ran. Ed in Firenze

A 3

Fù

Fù un tempo ricco affai

Zing. Non fallì per la Chimica?

Ran. E verissimo

Zing. Ed ora

Non n'è impazzito ancor?

Ran. E giorno, e notte

Non pensa altro che a questa.

Zing. Oh! s'egli vien lo vuò agiustar da festa.

Ma quel che più m'importa, è che la figlia

Vi voglia ben da vero.

Volp. Oh n'è perduta morta.

Ran. Almen lo spero.

Zing. Ma verranno poi quì?

Ran. Sì, e cercheran di voi (a Volp.) non è così?

Volp. Questo appunto ci disse

Poco fa la ragazza.

E gli avrete da voi quest'oggi in piazza.

Giungeran mascherati

Ancor questa mattina,

E a quel, che ci scoprì l'ora è vicina.

Ran. Or voi pensate al resto.

Zing. Vengano pur; oh che bel caso è questo!

Lei si ritiri intanto, e tu Volpino

Da me non partirai

Perchè di tè qui avrò bisogno affai.

Ran. Mi ritiro, e in voi confido

La mia forte è in vostra mano,

Ah! non sia, che cada in vano

La mia speme, ed il mio amor.

Se per voi farò felice,

Vi dò in pegno la mia fede,

Certa avrete la mercede

Da un'amante, e grato cor.

SCE

S C E N A II.

Zingarella, e Volpino:

Zing. **D** Immi Volpino adesso
Chi è questo Signorino?

Volp. Egl'è figliuolo

D'un ricco Barigello Fiorentino,

Che per nobilitarsi

Dal suo Barigellato

Di Doganier al grado s'è innalzato

Zing. Come stiamo a danari?

Volp. Oh! bene affai.

Zing. Buono, Volpino, buono! è generoso?

Volp. Ei profonde alla grande.

Zing. Oh meglio?

Volp. Amica,

Gran fortuna se arriva

A sposar la ragazza! è ver che il vecchio

Pria di fallir gle la negò in isposa;

Ma adesso è un'altra cosa:

Se questo è un Doganier, quegli è un fallito,

Nè v'è tra lor di differenza un dito.

Zing. Dunque la vuol per moglie?

Volp. Sicuro: e la ragazza

Smania per diventarvi.

Zing. Nè il vecchio vi consente?

Volp. Anzi or la tiene

Per questo più ristretta. Ebbe l'avviso

De Firenze, che il giovane

Le è corso dietro, e si ritrova qui;

Ma perchè nol conosce

Hà trovata una femina,

Che sola non la lascia un sol momento.

A 4

Zing.

Zing. Oh che spia maledetta! oh che tormento!
Mà come le parlate?

Volp. A lei vicina

Stà certa buona vecchia,
Che hà un balcon, che risponde ad un dei suoi
Di là parla con noi, ma in fretta, in fretta,
Sinche colei sen v`a.

Molte cose a comprar, ma presto fà.

Zing. Ho inteso, ho inteso il tutto

Or lascia far a mè.

Volp. Brava, mia Cingarella!

Ma.... eccoli appunto qua.

Zing. Non ti fermar più qui, scostati un poco
Che da me sola devo far il gioco.

S C E N A III.

Cornoldo con la maschera alzata Cornelia,
Cornuccio, Giannetta mascherati, e detta.

Zing. **M**Ascherette avanti, avanti
Qua la man a Cingarella
De Pianeti, e d'ogni stella
Sò gl' influssi, e sò il tenor
Signorina, a me la mano (a Cornelia
Partirà contenta il cor.

Cornol. (Oh! Cingarella è qui.) Cornelia, avanti,
E datele la mano. (Cornelia dà la mano a
Cingarella.

Corn. E che vi pare? (a Giannetta

Gian. Zitto, zitto lasciatemi ascoltare

Zing. (Sin qui non può andar meglio) io mai
In una mano espressa (non vidi
Più chiara una gran sorte. Oh che bel viaggio
Fa la linea vital! Signora mia,

Que-

Questo segnetto qui di lunga vita
E' un presaggio infallibile; potria
Far una malattia
Verso gl'anni quaranta,
Ma sicuro vivrà fino ai novanta.

Gian. (Infatti è una gran donna)

Zing. Ora da parte

Senta due parolette. *la ritira in disparte.*

Qui fu il Signor Ranuccio, *piano.*

E' tutto mi scopri: farò ogni cosa
Per introdurmi in casa vostra; e allora
Vi dirò il mio pensiero. *(sentano.)*

Secondatemi in tutto. E ver? *forte che tutti*

Cornol. E' vero.

Zing. Lasci ch'io veda il fronte:

Cornol. Oh questo poi

In piazza Signor nò.

Zing. Maschera, senza questo

Tutto l'Astrologia predir non può.

Ma.... faccia grazia un poco. *(guardando*

Cornol. con ammirazione lo chiama a se con mano.

Cornel. (Ah che tutto il mio cor mi sento in fo-
co.) Cornol. s'accosta da la mano a Zing.

la quale fa atti di stupore.

Cornol. Cos'è questo stupore?

Zing. La sua mano, Signore

Tradisce un gran segreto.

Cornol. Ohimè! E che mai?

Zing. Mostra, che ha avuti in mercantar
dei guai. *piano.*

Ma si consolerà,

Se ascoltarmi vorrà.

Cornol. Che avrete a dirmi?

Zing. Ella è un famoso Chimico, *come sopra.*

A 5

E il

E il lapis va cercando;

Dove s'ha da trovar sò il come, e il quando:

Ma qui non posso dirglelo. ha capito? (*forte*)

Cornel. (Questa ha il diavolo adosso. (*trasportato*)

Che intesi? dove son?)

Gian. (Che mai gl'ha detto?)

Zing. (Il mio primo siropo ha fatto effetto)

Cornel. Cingarella sentite, e dove posso

Parlar solo con voi?

Zing. Signor, in casa sua

Se mi darà l'accesso

Affieme parleremo.

Corn. Andiamo adesso.

Zing. Pian pian non tanta fretta (avanti gl'altri

Avvisar mi conviene)

Mi dica pur intanto

Dov'è la casa sua?

Gian. Alla Giudeca

Al Caffè cercherà del Fiorentino;

Là ghe la infegneran stiam là vicino.

Zing. Tutto, tutto hò capito.

Corn. Ma verrete sicuro?

Zing. Poco starò, ne mancherò lo giuro.

Corn. Vado a casa presto presto

Non tardate la v' aspetto:

Sento il cor saltarmi in petto,

A girar sento il cervello

Da per tutto ho un Mongibello,

Che m'abbruggia sù, e giù.

Guarirò da tutti i mali

Se a venir non tardarete,

Ma se presto non farete

Di guarir non spero più.

SCE-

S C E N A I V.

Zingarella poi Volpino, poi Ranuccio.

Z. OH che pazzo, o che pazzo! astuzia, ed arte
Mi fa bisogno adesso.

Volp. E come va,

Zingarella l'affare?

Ran. Eccomì qui con voi poss'io sperare?

Zing. Eviva; e viva! il merlo

E già caduto in rete. io vado adesso

Alla casa del vecchio. In buone mani

Ella è, se ne stia allegro.

Se nulla può valer l'arte, o l'ingegno

Di consolarla io vuò fortir l'impegno.

Ran. Grato esservi saprò.

Volp. Ma per saper il tutto

Dove si troveremo?

Zing. In casa mia

Intanto aspetterete.

Volp. Sì, Sì, faremo là quando verrete.

Zing. Oh che bel mestiere è il mio

Quando belle far si fa

Lo fan altri, e lo fo anch'io,

Ma con varia abilità.

V'è chi chiama, v'è chi stuzzica,

V'è chi v'è di quà, e di là

A chiamar io non m'imbroglio,

Corfeggiar io nò non voglio,

Perchè stimo il mio mestiere,

Perchè sò come si fa.

A 6

SCE-

S C E N A V.

Ranuccio, Volpino.

Volp. **E** Non ve l'ho io detto, (terro?)
Che Cingarella vale un mondo in-
Voi Siete quasi in porto.

Ran. E' vero, è vero.
Felici le mie cure,
Felice l'amor mio, felice il giorno,
Che conobbi Volpin. Questa per ora,
Tenete, è al vostro merito. (*gli da una moneta*)
Una scarfa mercè.

Volp. Signor Ranuccio,
Mille grazie vi rendo. (*guarda di nascosto la moneta.*)

(Capperi. egl'è un Zechino)
Tutto farà per voi sempre Volpino.

Nell' aqua nel foco
Per voi, mio Signore,
Se vado egl'è poco
Volpino avrà core
Per voi sempre forte,
Che incontro alla morte,
Se occorre, anderà.
Con spada, con schioppo
A piedi, a cavallo
Pian piano, o a galoppo
Più desto d'un gallo
Seguirvi saprà.

S C E.

S C E N A VI.

Camera terrena in casa di Cornoldo.

Cornelia, poi Gianetta.

OH quanto tarda, oh quanto
A venir Zingarella? io non ho pace
Sinchè non la rivedo.

Qui mi son io condotta
Per aver pria con lei sola un congresso.

Gian. Signora siete qui?

Cornel. Ci cenni adesso.

Gian. Giro come una pazza,
Per trovarvi, sù, e giù: non state bene
Qui vicina alla strada.

Cornel. Vi avrò sempre d'intorno ovunque io

Gian. Apunto; è vostro Padre; (vada?)
Che comanda così

Cornel. Per qual ragione?

Gian. Signora, a voi non tocca
Che ubbidir, e tacer: via, via tornate
Nella camera vostra.

Cornel. Ma se vien Zingarella?

Gian. Io non voglio risposte: oh questa è bella!
Ubbiditemi subito, per altro

Basta sapete il resto

Cornel. (povero cor, che laccio amaro è questo!)

Giusto Ciel, de doni vostri
Sarà questo il don maggiore,
O cambiar del Padre il core,
O tornarmi in libertà.
Voi sapete ch'io non voglio
Se non quel, che onesto fia.

A 7

Deh

Deh voi date all' Alma mia
Quella pace, che non hà.

S C E N A VII.

Cornuccio, e Giannetta poi Cornoldo al di dentro.

Cornu. **G** ianetta dove siete; (bene?)

Gian. Che c'è *Cornuccio* mio, che c'è mio

Cornu. Mio Padre si dispera
Se l' Astrologa presto a lui non viene,

Gian. Certo ch'è indiavolato

Doppo che le ha parlato.

Cornu. Oh se sapeste

Quel che mi disse or ora?

Disse, che spera farsi

Pieno d'argento, e d'oro in men d'un ora.

Gian. Oh sciocco! e voi il credete?

Cornu. Ge l'ha detto l' Astrologa.

Gian. Siete pur buono! e poi dubitarete,

Che non vi dica, il vel, se vi dirò,

Che voi siete il mio ben.

Corn. Signora nò.

Se l' dite farà vero.

Gian. Chi sà poi se vi piaccio?

Cornu. E quanto mi piacete! io sempre appresso

Di, e notte vi starei.

Corn. al di d. Eh Giannetta, Gianetta e dove sei?

Gian. Oh! il Padrone mi chiama. (*s'avvicina*

alla parte dond'è uscita la voce

Mi vuol, Signor Cornoldo?

Corn. E' ancor venuta

La Cingarella?

Gian. Oibò Signor.

Corn. vien tosto

Nella

Nella camera mia.

Gian. la servo subito! (*ritorna a Cornuccio*

Mio Cornuccio, convien ch'io vada, addio!

Amatemi cuor mio, che ci amo anch'io

Amor col suo martello

Per voi mi pista il cor,

Se dico vada a bel bello

Più mi martella allor.

Con una botta li,

Or con un colpo qui,

Quell' assassìn, quel perfido

Sempre mi da dolor.

S C E N A VIII.

Cornuccio poi Zingarella.

Povera mia Giannetta

Quanto mi fa pietà! dice ch'io l'ami

quando l'amo di cor. Ma persuasa

Convien che non ne sia...

Zing. Olà di Casa?

Cornu. Chi è là?

Zing. Serva umilissima.

Cornu. (Oh l' Astrologa è qui.) Padrona mia

Zing. (Oh che bel ragazzoto!) ella è di casa?

Cornu. E come? io sono il Padroncino giovine.

Zing. E viva il Padroncino!

Lei pur, m'imagino.

Si vorrà astrolegar?

Cornu. Sicuro.

Zing. E viva. (*guardandolo in viso lusinghiera.*)

Oh che fronte!... oh che linee!...

Ella in amor avrà una gran fortuna.

A 8

(Affè)

(Affè ch' è bello affai .)

Cornu. Dite il ver ?

Zing. Oh Signor non fallo mai .

Favorisca la mano (*gli guarda la mano .*)

Cornu. E che vi pare ?

Zing. (Quasi che mi farebbe innamorare .

Fece mai allamore ? (*guardandolo lusingh.*)

Cornu. Fate pure l' Astrologa

E questo nol sapete ?

Zing. (Oh che Alocco ! vediamo

S' è semplice da vero) io gli dimando

Quello ancora ch' io sò .

Cornu. Dunque sapete

Ch' amo Giannetta ?

Zing. La gran cosa ! e sò ancor che gli vuol bene .

Cornu. Verissimo .

Zing. E sovente

Ha occasion di vederla .

Cornu. Se stà in casa con noi .

Zing. (Questa è ficuro

Qualche buona fantesca ; a me .) già tutte

Fan le serve così .

Cornu. Lo sò , lo sò

Mel disse anche Gianetta .

Zing. (Affè l' ho indovinata ; aspetta , aspetta .)

Ma a quel segnetto là , *additandoli il fronte*)

Conosco che ci è un' altra ,

Che lo vorrebbe amar .

Cornu. Oh guarda ! è bella ?

Zing. Somiglia alquanto a mè .

Cornu. Somiglia a voi ?

Esser brutta non può .

Zing. (Chi sà ? potria giovarmi ,

Se non altro il suo amor .) gli piacerebbe

Quan-

Quanto la serva sua ?

Cornu. Se non la vedo

Che volete ch' io sappia ?

Zing. Io gli prometto

Di fargliela veder .

Cornu. E ben , ci aspetto .

Ma quando si farà ?

Zing. In questo giorno ancor la vederà .

(Per or così mi basta)

Ma mi farebbe grazia

Di condurmi dov' è il Padron di Casa ?

Cornu. Andiamo pur , andiamo ;

Alla camera sua tosto vi guido .

Ma la ragazza poi . . .

Zing. Oggi la vederà ,

Cornu. Di voi mi fido .

Quand' abbia gl' occhietti

Furbetti così ,

Se tanto graziosa

La trovo , e amorosa

Vi dico di sì :

Ma voglio vederla

Parlarle , sentirla ,

E poi s' hò da amarla

Risolver potrò .

Io amo Giannetta

Perchè mi diletta ;

La sento , mi parla ,

E posso guardarla .

Ma senza di questo

Amor io non sò .

S C E N A IX.

Camera di Cornoldo con fornelli, lambicchi, storte, ed altri istrumenti Chimici.
Tavolino con due sedie.

Cornoldo, Cingarella, poi Cornelia al di dentro.

Corn. **V**Enite pur avanti: in questa stanza
Con tutta libertà potrem trattare
Tutti li fatti nostri.

Zing. Come comanda lei.

Corn. Ma quella porta *(va a chiuder la porta)*
Lasciatemi ferrar.

Zing. Poco m' importa.

(Saldi cervello mio!)

Corn. Siedete ancora voi, che siedo anch' io.

Cara Astrologa mia, voi sol potete

Farmi tornar ancor di quindici anni

Con il vostro segreto.

Zing. E ben son qui

A far quant' ho promesso.

Corn. Ma il secreto qual' è?

Zing. Glel dico adesso.

Hò qui un' amico mio famoso Chimico,

Che in oro cambierà le pietre istesse.

E' forastier, e va girando il Mondo

Incognito ad ognun; però si ferma

Ogn' anno in qualche loco a far dell' Oro;

Ma cambia sempre sito al suo lavoro.

Egli qui cerca adesso

Un, che gli presti un solitario loco

Per

Per fabricar fornelli, e accender foco.

Corn. Ah Cingarella mia, per carità

Conducetelo a me. Tutto il bisogno,

Guardate, abbiamo qui.

Ecco quei son fornelli,

Lambicchi sono quelli,

Storte, sabbia, carbone:

Di quanto hò in questo Mondo il fò padrone.

Zing. *(Che gran pazzo è costui!)* ben volentieri.

Sicuro in casa a pranzo il troverò;

Ed oggi qui con lui me ne verrò.

Cornol. Oh siate benedetta!

Zing. Mi spiace un solo intrico...

Cornol. Cosa mai?

Zing. Che con lui sempre hà un amico.

Ma non serve, non serve,

Già è semplice, è buon giovine

Ne stà su i complimenti; insin che loro

Insieme parleranno, in qualche loco

Con lui me ne starò.

Cornol. Quand' è così con lui condur lo può.

Ah che se la fortuna

questa volta m'ajuta...

a Cornelia al di dentro battendo alla porta.

Cornel. Si può venir?

Corn. Chi è là?

Cornel. Son io.

Corn. non s'entra.

Zing. *(Oh! ... questa è la ragazza)*

Ma, Signor, cosa fà? *(con impazienza li leva)*

Permetta ch' ella venga

Non convien dar in occhio.

Corn. Ma... abbiamo da discorrere *si leva*

Zing. Abastanza

Si siamo già capiti : oggi faremo
Uniti a ritrovarvi

Corn. E poi ... Non sò ...

Dirvi vorrei ...

Zing. Ma ... basta,

Basta così permetta

Vado ad aprir la porta. *va ad aprir in fretta*

Corn. (Oh che fraschetta!) *alterato*

S C E N A X

Cornelia, e detti.

Zing. Signora entrate pur

Cornel. (Che mai farà?)

Corn. La gran fretta che avete. *come sopra*

Patrona d'inquietarmi.

Zing. Eh via, Signore

Non s'hà poi da sgridar

Corn. Basta ... tutto a voi dono

Torni in camera sua, che le perdono.

Zing. Ma s'ha da astrologar! ne qui vicino

prendendo per mano Cornelia.

Di restar gl'è permesso

Se le devo scoprir il suo destino:

Corn. E bene io partirò: ma cara voi

Non vi perdette affai.

Zing. Nò, nò; (va bagiano ugual non vi
di mai)

Corn. Una grazia mi farete

Mi ritiro, e vado là,

Terminato quando avrete

Di chiamarmi tosto quà.

Già contenta voi farete

Quando ben la cosa andrà.

Certo mai non vi farò

Sconoscente; Signor nò.

Tut-

Tutto, tutto quel ch'è mio
Sempre vostro ancor farà.

S C E N A XI.

Cornelia Cingarella, e Cornoldo al didentro.

Zing. Così appunto volevo; ei se n'è andato
Siamo sole alla fine.

Cornel. Deh non perdiamo il tempo! Zingarella
Ch'è quel che a dirmi aciete?

Zing. Che, se fate a mio modo,

Sposa al Signor Ranuccio oggi farete.

Cornel. Ah così fosse, amica!

Ma che dovrò mai far?

Zing. Vel condurrò

Qui in casa oggi in persona.

Corn. Scete sbrigate ancor? (*mettendo fuori
la testa con lazo fuori d'una senestra*)

Zing. Oh questa è buona!

Se ho cominciato sol.

Corn. Ma fate presto.

Zing. Sì Signor, sì Signor. sentite il resto. (*si riti-*

Quando foli sarete stante attenta

ra)

Di lasciarvi veder, vi chiamerò,

E se meglio fatà verremo a voi,

E tutto allor concerterem tra noi.

Cornel. E Giannetta, ch'è in casa?

Zing. Eh non temete;

Che liberarvi ancor da lei saprò.

Cornel. Con qual partito mai?

Zing. Gi penserò.

Lasciate far a me, che in queste cose

D'abilità non manco.

Corn. Oh quant'è lunga! io d'aspettar son stanco

Zing. Ma pazienza in malora.

Corn. Se ch'io qui aspetto è quasi più d'un ora.

A II

Corn.

Corn. Se ch'io qui aspetto e quasi più d'un ora.

Zing. Via che quasi ho finitn (*scrittura*

Cornel. Ah che nel petto
fento tremarmi il cor!

Zing. Ma, Signorina,
Qui non v'han da esser smorfie, il colpo è fat-
Se voi mi secondate (*to*

Cornel. Farò quanto potrò!

S C E N A XII.

Cornoldo, e dette.

Corn. **M**A quanto state? (*dette.*

Zing. **M**Venga venga se vuol, già m'inten-
a Cornelia.

Cornel. (*Cieli! che sarà mai?*)

Corn. Siete contenta? (*a Cornelia*

Cornel. Io sono contentissima.

Corn. Ora potete andar, che hò qualche cosa
Da dir a Zingarella.

Zing. Si si partite pur,

Cornel. (*Spera cor mio*
Forse chi sa? ... mia Zingarella addio.

S C E N A XIII.

Cornoldo Zingarella poi Cornuccio.

Corn. **S**Iam poi soli una volta.
Sentite....

Cornu. Signor Padre, (*esce in fretta, ed allegro*
L'astrologa m'ha detto,
Che in amor hò da aver buona fortuna.
Signora non è vero?

Zing. E gli dirò di più.

Corn.

Corn. No, no, fa troppo tardi, e voi sapete
Chi avete da trovar, non vi perdetevi.

Cornu. Caro Signor, permetta,
Ch'ella mi dica il resto.

Corn. Eh via di quà, *affannato*
Che adesso hà da far altro.

Zing. In un momento
Lo sbrigo, s'avvicini. (*a Cornuccio*

Corn. (*Oh che tormento!*)
Ma non partite ancor? andate subito,
O fo qualche sproposito (*alterato alzando la*
mano per dar a Cornuccio, che s'intimorisce.

Zing. Via poi lo lasci stare.

S C E N A XIV.

Giannetta, e detti.

Gian. **S**On qui ancor io per farmi astrologare.

Corn. **S**Il diavol, che ti porti!
Tutti a farmi impazzir siete d'accordo.

Eh! ch'io la finirò.

Animo! via di quà. (*prende Cornuccio per*
mano con furia, e lo conduce via.

Zing. Mi dia la mano. (*a Giannetta che le da*
la mano

Corn. Oh questa è lunga poi! (*tornando infuriato*
Anemo, Signorina, ancora voi. (*conduce*
via ancora Giannetta, e Cornuccio ritorna.

Cornu. Dite sù, dite sù (*vedendo ritornar*
Cornoldo infuriato fugge via.

Corn. Tornat ancora qui? .. non posso più.

Creppar mi vedrete,
Se dura cingalgioco,
Son stoffo di chiaffo,
Son stanco, son lasso,
Più fiato non hò.

A 12

Zing.

Zing. Che diascace ha mai?
 Si moderi un poco:
 Non sia sì rabbioso,
 Ritorni in riposo,
 Ch'io tosto men vò
 Cornol. Ma quando partite?
 Zing. In questo momento.
 Carnu. Signora, sentite: *uscendo allegro.*
 Sarò poi contento?
 Cornol. Per Bacco, che or ora
 Più in Caso non stò.
 Zing. *a 2* Che spasso! che gusto!
 Cornu. *a 2* Fiatar più non può.
 Gian. Se volete io porto in tavola
 Preparato il pranzo è già.
 Corn. Ah ch'è tardi! andate subito,
 Che l'amico pranferà.
 Zing. Vado. *in atto di partire.*
 Cor. Udite questo ancora.
 Zing. Presto, presto.
 Cor. Dentro un'ora
 Già l'amico si vedrà!
 Corn. Eh lasciatela partire.
 Gian. Qui con voi pranfar potrà.
 Corn. Andate al Diavolo. *a Gian.*
 Cor. Sì, sì restate. *a Zing.*
 Corn. Quattro guanciate *alzando la mano*
 Or, or vi dò. *per dar a Cornuc.*
 Zing. *a 2* Oh Signor nò. *fermandoli il braccio.*
 Gian. Siete insolente! *con colera.*
 Cor. *a 2* Sempre per niente
 Gian. *a 2* mi)
 lo) tormentò.

Zing. Serva, serva più non resto *in atto di part.*
 Corn. Brava; andate, andate addio. *Gian.*

Gian. *a 2* Serva sua)
 Cornuc. *a 2* Serva suo) meglio è così.
 Zing. Già ritorno presto presto.
a Cornuc., e Gian.
 Gian. *a 2* sì, sì addio.
 Cornuc. *a 2* sì, sì addio.
 Zing. Ma, padron mio, *a Cornolde.*
 Oggi poi vuol star più qui.
 Corn.
 Gian. *a 3* Sì, sì andate, andate via,
 Cornuc. Che più presto tornerete,
 Ed allor con noi starere
 Quanto poi vi piacerà.
 Tutti. Sen staremo in allegria
 Tutti allor saremo contenti
 Dieci volte, e più di venti
 Viva, viva ognun dirà.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera terrena con Tavolino, e due Sedie ;

*Cornoldo, Giannetta, e Zingarella
al di dentro.*

Corn. **C** He diavolo ! non voglio
Certo soffrirlo più ; di sedeci anni
Ubbriacarsi così ! quand'è a digiuno
E' un bamboccio attuale ;
Ma poi quando ha bevuto è un' animale.
L'hai tu condotto a letto ?

Gian. Oh sì Signore,
E dorme come un Tasso.

Corn. Così almen non avremo altro fracasso.

Zing. Chi è di Casa? *al di dietro.*

Corn. Oh ! son quì : presto Giannetta

Va, e prepara il Caffè per dar qui un poco. *p.*

Gian. Sì Signor, sì Signor, già l'acqua è al foco. *p.*

Corn. Chi è là? *và ad' incontrarli.*

SCENA II.

*Zingarella, Volpino sotto nome di Fabene,
Ranuccio sotto nome di Modesto,
e detto.*

Zing. **S** Erva divota.

Corn. **S** Avanti, avanti :
Restino pur serviti.

Volp.

Volp. E' una gran sorte.

Questa, Signor per noi

Di conoscer un Uom, qual siete voi.

Corn. Grazie, grazie. Ma dite, e qual'è il
Chimico? *confuso a Zing. a parte.*

Zing. Quello, che gli ha parlato.

Corn. Assistetemi voi sono imbrogliato.

Zing. Niente, niente, coraggio.

Corn. Cerimonie non fò : già mi conosce

Molto ben questa Donna ; è casa sua

Adeffo questa qui, si serva pure

Come gli piace più.

Volp. Vi sono schiavo ;

Me ne prevalerò. Ma da discorrere

Vi farà prima affai.

Corn. Restar servita

Vuol in Camera mia ?

Zing. Di pur di nò.

piano a Volp.

Volp. Se ci è comodo quì vi parlerò.

Corn. Ma....

Zing. Forse si confonde ?

Noi si ritirarem ; andremo intanto

Nelle stanze di sopra.

(Mi preme la ragazza)

Corn. Appunto, appunto

Troverete Giannetta....

(Ma il Caffè?...) nò sentite ; andate in camera

Di mio figlio.... (ma è a letto...) *pensa un poco*

(Questa questa vò meglio

Già è semplice costui) montate in Sala

Pichiate a quella porta

Dirimpetto alla mia,

Che socchiusa vedrete,

Là dentro la mia Figlia troverete.

Sà dov' è Cingarella,
Starete intanto là.

Zing. (Oh bel caso !) farem come vorrà.

Corn. Come si chiama lei? *a Volpino.*

Volp. Il mio nome è Fabene.

Corn. E quel Signore?

Ran. Detto Modesto son suo Servitore.

Corn. Viva il Signor Fabene!

Viva il Signor Modesto! oh che bei nomi!
Sempre li avrò in memoria.

Ran. Deh finiamla, Volpin. *piano a Volp.*

Volp. Un pò di flemma
Signor il tempo passa *a Cornoldo.*

Ed io ho a far qualche cosa.

Corn. Ha ragione ha ragion. Signori miei;

Ecco quella è la scala,
Per là potrete andar subito in Sala.

Cara mia Zingarella

Avanti di partir raccomandatemi....

Zing. Già l'ho fatto fin' ora,

Ma senta ben che a far lo torno ancora.

Con questo mio Padrone

Far voglio il mio dovere

Almen quanto si può.

Alla sua protezione,

All' alto suo sapere

Raccomandato il vuò.

So che'l suo Cervellino

E come un svegliarino

Che suona, e fa dindin

Che insegna a chi l'intende

Quel tempo che s'attende

Già lei può ben comprendere....

Gliel raccomando alfin.

SCE.

SCENA III.

Cornoldo, Volpino,

Corn. SE gli piace, Signor, al Tavolino
Discorrerem più commodi.

Volp. Sì, sì sediamo pur. Da Zingarella
Ho inteso che voi siete un bravo Chimico

Corn. Gli disse il ver.

Volp. E che in lo studio vostro

Ch' io possa lavorar siete contento.

Corn. Questo è un'onor per me, che val per cento

Volp. Ma la vostra bontà

Però avrò il premio suo; e poi.... chi sà?.....

Posso farvi un grand' uom vedrete intanto

La virtù d' un liquore,

Che cambia il ferro in oro in dodeci ore.

Corn. Oh diamine! e'l color?

Volp. Più bel dell' oro.

Corn. Avrà il peso?

Volp. Tal qual.

Corn. Starà a copella?

Volp. Come l' oro.

Corn. Ma al saggio

Come lo troveranno?

Volp. Oro finissimo.

Corn. (Oh che stupor! oh che liquor rarissimo!)

Come starà di pasta?

Volp. Lo compreran per oro, e tanto basta.

Corn. Ma.... questo suo liquore *con impazienza.*

Non l'avria già con lei.

Volp. Oh sì Signore;

Eccolo qui in faccoccia.

A 15

Mi

Ma diascace!.... mi pare

Certo d'averlo preso.... *tra sè con smanìa.*

Corn. (Oh sta a vedere

Qualche fatalità.)

Volp. Ma.... non saprei.... su 'l Burò mio farà .

Corn. Che fu , Signor , ch'ell' è così affannato ?

Volp. Su'l mio Burò il liquor certo ho lasciato.

Vado tosto a pigliarlo .

Corn. (Oh di qua solo

Certo partir nol lascio.)

Volp. Amico , io torno subito ,

Perder non posso quì solo un momento .

Corn. Me ne verrò ancor' io s'ell'è contento .

Volp. (Eccolo nella rete.) andiamo , andiamo .

Corn. Ma.... mi lasci vestir .

Volp. Ma quanto state ?

Via , via che parto sol se voi tardate .

Corn. Più presto d'un Falcoue

A lei ritornerò ,

Più fido d'un Barbone

Con lei me ne starò

Se ben con il bastone

Cacciar lei mi volesse

Da lei non partirò

Se aspetta un sol momento ,

Che gioja ! che contento !

Sol prendo il mio Capello ,

La Canna , ed il Mantello ,

Nè più mi fermerò .

Non si inquieti che prontissimo

A servirla mi vedrà .

S C E .

S C E N A I V .

Volpino , poi Gianetta con il Caffè , poi

Cornoldo a parte .

Volp. **M**Eglio andar non potea ; così a-
vran tempo

Ranuccio , e Zingarella

Di far i loro fatti :

Oh quanto è ver , che i Chimici son matti .

Gian. Gli son serva .

Volp. (Oh più bella !

Facciamo adesso il resto.)

Gian. Prenderebbe il Caffè ?

Volp. Bella ragazza !

Farò quel , che vi piace .

Gian. Sieda là che più comodo

Così lo beverà .

Volp. Come volete . *siede .*

Gian. Per lei l' ho fatto a posta .

Vuota il caffè , e glie lo porge .

Volp. Per me ?

Gian. Apunto per lei .

Volp. Per me , carina . *lo beve come sopra .*

Gian. (Come mi guarda !)

Volp. Eh ! dico . *bevendo come sopra .*

Siete di questa Casa ?

Gian. Oh sì Signore ; io son la Cameriera .

Volp. La Cameriera ? ah ! poi non siete nata

Per sì vile mestier , e se trovaste *come sopra .*

Da diventar Padrona .

Gian. Sarei pazza a sperarlo .

Cornoldo esce , e vedendoli a parlare si ferma .

Volp. Pazza ? e pure ... ah quegli occhi ,

Cara

Cara voltate in là.

Cornol. (Bravo il Signor Fabene!)

Gian. (Che fosse innamorato? e pur chi sà?)

Che gli fanno quest'occhi?

Volp. A prima vista

Ah! che dal petto il cuor m'hanno rubbato.

S C E N A V.

Cornoldo, e detti.

Cornol. **O**H povero Signor! è innamorato
Non è vero?

Volp. (Oh che caso!

Or sì ci vuol coraggio.)

Sì Signore, mi piace

Questa Giovine assai, se vorrà amarmi

Mia Sposa la farò.

Vi opporreste voi forse?

Cornol. Oh questo nò:

Anzi ne avrò piacere.

Volp. Che ne dite mia cara?

Gian. Io son confusa.

Sento che non sò dir quel, ch'io vorrei.

Dica lei... (a *Corn.*) faccia lei... (a *Volp.*)

Volp. (Oh che gran pazza!)

Cornol. (Perchè non è costei la mia ragazza?)

Ma, Signor, che facciamo?

Volp. Andiamo pur, andiamo.

Mio bene a rivederci.

Tutto vostro io farò, voi tutta mia.

(Le gran cose fa far la furberia!

Nel mio petto un gran sussuro

Sento amor che per voi fà.

Par

Par che suoni di Tamburo,

E 'l mio cor più ben non hà

Se sia questo io non intendo.

Sento sol, che v'è facendo

Tiche, toch, tarapatà,

Begli occhietti voi potrete

Acquietarlo, se vorrete

E poi battermi, e poi scuotermi

Quel furfante non potrà.

S C E N A VI.

Giannetta, poi Cornuccio.

Gian. **Q**uesto è un bel caso affè, Ma per
cornuccio,

Che mi vuol bene, e tanto m'innamora

Mando mille di questi alla malora.

Cornuc. (esce pian piano stropicciandosi gli occhi.)

E venuta l'astrologa? Giannetta,

Ho molto ben dormito!

Dal letto in questo punto sono uscito.

Gia. Siete il gran dormiglione! è un'ora, e più,

Che l'Astrologa è qui.

Cornuc. Già una ragazza

Condotta avrà con lei.

Gian. Che ragazza?

Cornuc. Una giovine,

Che a lei somiglia, e mi vuol bene assai.

Gian. (Oh bella!) e questa Astrologa

Ve la dovea condur?

Cornuc. Sicuro; ed oggi

Me la dovea mostrar. Ma se ha mancato

Certo mi sentirà.

Gian. E lei ve l'ha promesso?

Cornuc. Se vi dico di sì:

Gian.

Gian. (Capisco adesso.

(Oh mezzana infamissima!

(*smansiosa*) Oimè non posso più.) *pensa.*

Cornuc. Voi così v' affannate? e cosa fù?

Gian. (Affè, che l' hò trovata.)

Sentite il mio Cornuccio, io vi configlio,

Per poterla sgridar con libertà,

Che solo le parliate,

Ed io l' avviferò che l' aspettate.

La manderò nell' Orto, andate subito;

E là ditele pur quanto vi pare.

(Oimè la rabbia mi vien sù alla gola.)

Cornuc. Sì, sì m' hà da sentir, già farà sola.

Aspetta, aspetta un poco,

Ti vuò mostrar petegola,

Ch' ho pieno il cuor di foco,

Che mi sò far intendere,

Che avrai da far con me.

Ricordati, ricordati,

Ch' avrai da dir, che un bambolo

Cornuccio poi non è.

Ti vuò agiustar da festa,

Ti strascierò le cottole,

Ti romperò la testa,

Ti strapperò il tuppè.

S C E N A VII.

Giannetta sola.

CHe sà questo ragazzo!

La colpa è di colei, che vuol vederlo

Su la cattiva strada.

Ma..., questa volta poi non le v' à fatta,

L' ho mandato nell' Orto

Per

Per coglierla su 'l fatto,

Ma avrà da far con me; vuò che mi senta;

Se un segno non le fò non son contenta.

Più rabbiosa d' un' Orso, d' un Cane

A colei sentir mi vuò far

Quando lascian la carne, ed il pane,

Ed arrabian per sol morsicar.

Voglio dir... voglio far... ah! non posso

Più star salda, creppare mi sento

Se non mordo colei fin sù l' osso

Certo, certo mi vuò vendicar.

S C E N A VIII.

Sala con due Porte, l' una di rimpetto all' altra.

Zingarella, Cornelia, e Ranuccio.

Zing. **V**ia, via queste son smorfie, io torno
a dirvi,

Che dopo ch' ei v' avrà condotta via

Tutto s' agiusterà.

Cornel. Ma.....

Zing. Che ma? ma che ma? Signora mia:

Volete, o non volete? il punto è questo:

Verrà qualcun se non facciamo presto.

Ran. Ah che pur troppo è ver! Cornelia amata,

Eccomi a vostri piè.... s' inginocchia.

Cornel. Nò, nò Ranuccio,

Sorgete Idolo mio. Ma poi... vorrei... lo leva.

Zing. Eh! ch' io la finirò, Signori miei.

Mi dia quà la sua man; la vostra ancora

Datemi Signorina,

Gli volete voi ben? *a Cornel.*

Cornel. E me 'l chiedete?

Zing. E lei, Signor Ranuccio?

Ran.

Ran. Affai più che al mio cor, che alla mia vita.

Zing. Siete Marito, e Moglie, e quì è finita.

Cornel. Ma.....

Zing. Ecco quì ancora il ma: basta in malora!

Non la finiamo ancora?

Via via, lei, Padron mio, sen vada subito

A far quanto s'è detto.

Ran. Che ne dite Cornelia?

Cornel. Ah ch'io pavento. *pensa.*

Zing. Andate là, che siete un gran tormento.

Ran. Deh risolvete, o cara.

Cornel. (Eh succeda che può più non resisto.)

Eccomi pronta a far quanto vi piace,

Senza di voi viver non posso in pace.

Zing. Oh via! ch'ella è finita.

Ran. Per voi, mio ben, me ne ritorno in vita.

Qual marito pelegrino,

Che aspettando sta l'aurora,

Si consola, e si rincora

Quando il Sole esce dal mar.

Tal mi torna in sen la calma

Di quel labbro ai cari accenti,

Che assicura i miei contenti,

Che fà l'alma giubilar.

S C E N A IX.

Cornelia, Zingarella, poi Giannetta.

Cornel. **A**H, Zingarella mia,

Il fiero passo è questo!

Zing. Non ne parliamo più, pensiamo al resto.

Gian. (E' quì la maledetta.)

Cornel. Ohimè, sono confusa, ecco Giannetta.

Zing. Forti; ch'io son con voi.

Gian.

Gian. Padrona mia. *a Zingarella.*

M'ha quì mandata il mio Padron più giovine

A dirle, che nell'Orto

Vorria parlar con lei.

Zing. Ben volentieri.

Ora vengo a servirlo.

Gian. Eh con suo comodo.

Su'l principio dell'Orto il troverà.

(Ma voglio esserci anch'io quando verrà.)

Cornel. Nell'Orto? e che mai vuol?

Gian. Non me l'hà detto.

Serva, Signore mie. (là, là t'aspetto.)

nel partire con rabbia verso Zingarella.

S C E N A X.

Cornelia, Zingarella.

Zing. **S** Ignora vi son serva; (stare

Tosto men vado anch'io: poco può

Già ad arrivar la barca, e voi sapete

Quello, che avete a far.

Cornel. Ah che mi resta

Ancora un gran pensier! quel loco....

Zing. Oddio!

Mi fareste impazzir! v'ha pur giurato,

Che in Casa d'un Mercante,

Ch'è qui vicin condotta voi fareste,

E che subito là vi sposereste?

Nè ancor siete contenta?

Non fate, che a parlar mai più vi senta.

Animo! a prepararvi

Nella camera vostra ritiratevi;

Che a parlar co'l ragazzo io vado intanto.

Cornel. (Io moro, se un tal dì finisce in pianto.)

Non

Non sò se sia speranza,
 Non sò se sia timore
 Quel che m' angustia 'l core
 Quel che penar mi fa.
 Ma qual che sia l' affetto,
 L' alma così m' affanna,
 Che pena più tiranna
 Il rio destin non hà.

S C E N A X I.

Zingarella.

CERTO non vi fu al mondo
 Mai più una Donna tal io la conosco?
 Creppa di voglia per aver marito,
 E poi se le si dà quello che vuole,
 Perchè ella se lo prenda,
 Bisogna farci su mille parole.
 La gran flemma, che ho avuta!
 Ma per far poi del bene
 S' ha d' aver carità,
 Però dimani mi ringrazierà.
 Mi fan pur ridere certe smorfiose,
 Che a maritarsi fan le ritrose.
 Io, che sò tutto non posso star.
 Creppano, schiatano per il prorito
 D'aver un giovane per lor marito,
 Ma non lo vogliono poi dimostrar
 Sì, mai non dicono, dicon: no'l voglio;
 Ma poi non darglielo, che brutto imbroglio!
 Volano, sbuffano, fan spiritar. (glio!

SCE-

S C E N A X I I.

Orto.

Cornuccio poi Gianetta in disparte,
 poi Zingarella.

SE ancor tarda a venire
 Quest' Astrologa io perdo la pazienza.
Gian. (E' quì Cornuccio, è quì. vado a nascon-
 Senza ch'egli mi veda. (dermi
 Già l'avea detto avanti,
 Che non fan che tradir queste birbanti.) *si rit.*
Cornu. Che Gianetta non le abbia detto niente?
 Non può star, non può star, ma eccola apun-
 Che adesso se ne vien. (to,
Zing. Divotissima serva.
 Eccomi quì con lei.
Cornu. Mi par, che prima
 Potevate venir.
Zing. La Cameriera,
 Che fretta non avea mi fè sentire.
Cornu. Giannetta?
Zing. Sì Signor.
Cornu. Non sò che dire,
 Ma via questo non serve. avete voi
 Condotta la ragazza?
Zing. Oh sì Signore.
Gian. (Ah perfida mezzana!)
Cornu. Dov' è? dov' è? vediamola. *allegro.*
Zing. Pian piano.
 (Vuò spassarmi quì un poco)
 Che lasciarsi vedere
 Non vuol, se lei parola non le dà,
 Che Giannetta mai più non amerà.

Ran.

Ran. (Oh traditore infame!
Costui le ha detto tutto.)

Cornuc. Oh questo poi

No 'l voglio far se prima non la vedo.

Zing. Ma... mi guardi ben bene.

Cornuc. E perchè questo?

Zing. Perch' ella tanto mi somiglia affatto,
Nel parlar... nel guardar... ne gesti miei,

Che se mi guarda ben.... son giusto lei.

Ah furbachiotto! e ancora non mi intende?

Gian. (Che mi tocca sentir! non son Giannetta
Se non ti cavo gli occhi.)

Cornuc. Che vuol dir....

Zing. Sì, cuor mio, che per lei moro,

Che non ne posso più, che quegl' occhietti

Mi ammazzano a guardarmi,

Che la notte non dormo, e 'l dì sospiro,

Che non mangio, non bevo, e non respiro.

Cornuc. Tutto questo per me?

Zing. Sì, caro, tutto.

Via mi dia la sua mano,

Dica, che mi vuol ben, che farà mio.

vuol prenderli la mano, ed egli la ritira.

Cornuc. Aspettate, aspettate.

Zing. Dunque amarmi non vuol?

Cornuc. Ma.....

Zing. Io piangerò; *smorfiosa mostra di piangere.*

Se negarmi avrà cuor la sua manina.

S C E N A XIII.

Giannetta, e detti.

Gian. **C** Osì pianger si fa questa bambina?
Astrologa del diavolo!

Sal-

Salta 'n banco maliarda,
Sporca, donna da mal, b,otta bugiarda,
Va via di quà; per altro....

Cornuc. (Oh quant' è in colera!)

Zing. Pian pian, Signora mia,

Che dobbiam far le brave in compagnia.

Ha lei forse paura,

Che le venga a mangiar il pan davanti?

Lo sapiam, lo sapiam come lei stà

Ah strega! brutta Arpia! via taci là.

Gian. Guardate la fanciulla,

Che fa l' innamorata!

Zing. Guardate là la guattera,

Che vuol far la gelosa!

Gian. Eh già si sà

Quel, che son le birbanti della piazza.

Zing. Ancor noi lo sapiamo,

Che le guattere son di buona razza.

Gian. Ma al Padron lo dirò.

Zing. Ma a scoprir tutto a lui prima farò.

Gian. Guarda guarda io vò subito

mostra di partire.

Zing. Guarda, chi anderà avanti.

parte in furia.

Gian. Fermati, o ch' io.....

la prende per la veste, e la ferma.

Zing. Di sù, cosa farai?

Gian. Oh! che or ora ti dò la gran guanciata!

Zing. brava! ma ti darò una coltellata.

Gian. Ah! ch' io non posso più.

Zing. Dell' acqua alla Signora

Per carità, che il caldo le vien sù.

Gian. Taci là temeraria.

Zing. Guarda, che non mi monti!

Gian.

Gian. E voi Signor Ragazzo...,
Basta.... si parleremo.

Cornu. Io non ne ho colpa. *mortificato.*

Gian. Ben, ben saprete a chi l'avete fatta.

Zing. Eh lasciatela dir, ch'ella è una matta.

Gian. (Oh che caldo! oh che veleno!
Oh che rabbia, che hò nel seno!
Ma così non finirà.)

Zing. (Chi l'avrebbe mai pensata!
Oh che donna indiavolata!
Non so come passerà.)

Cornu. Oh che robba, che s'han detta!
L'una, e l'altra è maledetta.
Meglio è andare via di quà.

Gian. Ragazzaccio andate via.

Zing. Non Signora io vuò che stia.

Gian. Quanto và, che se n'andrà.

Zing. Quanto và, che resterà.

Gian. Voglio vederla. animo andate.
*prende per mano Cornuccio, e vuol
sforzarlo a partire.*

Zing. Voglio goderla, vuò che restiate.
*lo prende come l'altra,
e lo sforza a restare.*

Cornu. M'assaffinate.... cosa ho da far?

Gian. Via s'ha da andar. *come sopra lo sforza.*

Zing. Qui ha da restar. *come sopra lo ferma.*

Cornu. Per carità lasciatemi
Ohimè! non posso più.

Gian. Lo vuoi lasciar petegola?

Zing. Voglio che l' lasci tù.

Cornu. Un Uom più strapazzato

Gian. *a 3.* Donna più scelerata.

Zing. Donna più indiavolata.

Gian.

Gian. Eh ch'io la finirò. *lascia Cornuc-
cio, e và ad assalir Zing. e vengono alle mani.*

Zing. Carogna impertinente....

Cornu. Ajuto, gente! gente! *fuggendo.*
Qui più non tornerò.

Cornol. *a 2.* fermatevi fermate.
Volp. *a 2.* fermatevi fermate.

*escono in furia, e Cornoldo prende Giannet-
ta, e Volpino Zingarella.*

Gian. *a 2.* Ti voglio strangolar.

Cornol. *a 2.* Che! siete ispirate!
Vol. *a 2.* Che! siete ispirate!

Via, via....

*le dividono, e Cornoldo conduce da una parte
Giannetta, e Volpino Zingar. dall'altra.*

Gian. *a 2.* Mi lasci andar.

dibattendosi con Cornel. e Volp.

vuol lasciarmi? *come sopra.*
vuoi lasciarmi?

Cornol. *a 2.* O questo nò.

Gian. *a 2.* No? giachè con lei non posso

Zing. *a 2.* Su di lei mi rifarò.
te

s'arventano agl' Uomini, e li maltrattano.

Cornol. *a 2.* Che Demonio avete adosso?

Volp. *a 2.* L'asta.... ohime!... vi lascierò.
*si fermano Giannetta e Zingarella, e si met-
tono a pensare un poco.*

Gian. *a 2.* Quel che faccia io più non sò.

Volp. Dov'è diavolo il giudizio?

Co-

Cosa fate per pietà?

Ah! che questo è un precipizio.

a Zingarella, e intanto Cornoldo mostra coi moti di sgridar Gianetta.

Zing. Agiustarla converrà

Cornol. Donna matta! mi volete

Rovinar, precipitar.

a Gianetta; e intanto Volpino coi moti si lagna di Zingarella.

Gian. Ma Signor....

Cornol. Via là, tacete. *arrabbiato.*

Mi fareste indiavolar.

Qui restate.... Zingarella....

và con commissione verso Zingarella.

Volp. (Agiustarla io voglio affè)
andando a Gianetta.

Quel che fù, Giannetta bella,

finchè Volpino parla con Giannetta Cornoldo coi moti mostra di pregar Zingarella.

Vuò, che voi doniate a me

Lo farete?

Gian. Ma Signore....

Volp. Nò. s'io v'ho donato il core.

Da voi questo ancora io vò.

Gian. Ma....

Volp. Eh tacete.

Gian. Ah! lo farò.

Volp. Ziangarella, a me accostatevi.

prende per mano Gian. e va verso Zing.

Zing. Per che far?

Cornol. Venite qua. *prende per mano Zingarella e la conduce a Volpino.*

Volp. Qua la man. così struccatevi....

prende la mano a Zingarella, e la unisce con quel-

quella di Gianetta, stando in mezzo di loro.

Da parlar mai più non s'hà.

Siete contente?

Gian.

Zing. *a 2.* Son contentissima.

Cornol.

Gian. Starete quiete.

Gian.

Zing. *a 2.* Sempre quietissima.

Cornol.

Volp. *a 2.* Viva la pace

S'ha da cantar.

a 4. Viva pur, viva la pace

Su cantiamo in allegria.

Pace, pace, e non vi sia

Mai tra noi più da gridar.

Fine del Secondo Atto.

46
ATTO TERZO

Camera di Cornoldo con Fornelli, sopra
uno de quali un lambico, da parte altri
lambichi, storte, ed altri istromenti
Chimici.

Cornoldo sorpreso, e Giannetta.

Gian. Tant'è gli dico il ver: io l'ho veduta
Correr in una barca,

Che alla riva dell'Orto era fermata.

Ero al balcon: calo nell'Orto in fretta,

Ma dalla riva alcuno io più non vedo.

Ella certo è scappata, o almen lo credo.

Corn. Ma come? ... ma con chi? ... son disperato.

Tu 'l dovreste saper.

Gian. Io più di lei non sò: ma giurerei,

Che l'Astrologa hà fatto un tal servizio.

Corn. Mala lingua, che sei senza giudizio!

E che ha che far l'Astrologa

Della ragazza mia?

Gian. Eh! sapria ben che farne

Quello, ch'era con lei di compagnia.

Corn. Corpo di satanaffo!

Pur troppo or lo sospetto!

Ah perfida assassina! ... Oh almen sapessi

Dove averla a trovar.

Gian. Disse, partendo,

Che al Caffè qui vicin era aspettata.

Là farà ancor, che poco fà ci è andata.

Corn. Al Caffè qui vicin ... posso fidarmi

(s'affanna, pensa un poco,

S'io

T E R Z O .

S'io mi parto di te?

Gian. Comandi pure.

Corn. Guarda non mi tradir.

Gian. Di me si fidi.

Corn. Vedi tu quel lambico

Dentro il Signor Fabene

V'ha chiuso un gran tesoro

Con le sue stesse mani,

Ne s'ha più da toccar senon domani

Gian. E ben nol tocherò.

Corn. Mà ciò non basta:

Deve bollir continue dodeci ore

Per arrivar al segno,

E di farlo bollir seco ho l'impegno.

Guai! se mancaste il foco un sol momento!

Ogni cosa saria gettata al vento.

Lo farai tù s'io vado?

Gian. E perchè no?

Corn. Dunque Giannetta, addio!

Altro tempo non perdo;

Vuò saper da colei com'è la cosa: *affannato*

Se me la tiene ascosa

A furia di baston dirla dovrà.

Ma guarda a non fallar per carità. *(parte.*

S C E N A II.

Giannetta.

O questa or si ch'è bella!

Qui non resto per certo, io vò sentire

Quello, che fa il patrone:

E sentir lo potrò, stando al balcone,

Il fuoco ora va bene. *(va a guardar sotto il*

lambico

Ma vada come vuol; ci vò sicuro.

Per sentire colei ben bastonata

Un

Un anno servirei senza mesata.
 Goder voglio, se mai sento
 Quell' Arpia ben bastonata,
 Voglio farmi una risata.
 Un arietta vuò cantar.
 Farò ancora un minuetto.
 Dalla gioja, e dal diletto
 Tutta tutta in allegria
 La giornata io vuò passar.

S C E N A III.

Camerino nella bottega di caffè.

Cornoldo con un foglio in mano, Zingarella,
 Volpino.

Corn. **N** Ono, dite pur sù voglio sapere
 Dove condotta fu la mia figliola.

Oh che gran tradimento! (tento?)

Zing. Hà quel biglietto in man ne è ancor con-

Corn. Eh! non sò di biglietti, avanti, avanti
 La mia figlia dov'è?

Volp. Ma, Patron mio,
 S' ella vuol maritarsi, e come voi
 Giel volete impedir!

Corn. Se vuol marito
 Io gle l'hò da brovar.

Zing. Eh via, Signore,
 Finiamola, finiamla. il colpo è fatto
 D'accordo è meglio andar: la figlia è via,
 Se torna in casa sua sempre d'intorno
 Se resterà l'odor del matrimonio.
 E se qualche Demonio....

Basta; .. non dico il resto: il caso è brutto
 Vorrei parlar, ma dir non posso il tutto

Corn. (Oh che caso! oh che caso! oh sciagurata!
 Que-

Questo sol vi vorrebbe)

Volp. E ancor pensate?

Date a me quella polizza: ascoltate. *gli leva*

„ Se m'accetta per Genero *la carta ec.*

„ Tutti a saldar li creditori suoi

„ De Cornimbeni col Signor Cornoldo

„ Pronto somministrar m'impegno il soldo,

„ Mille doppie in contanti

„ Darò nel suo negozio; e insieme poi

„ Converremo del censo,

„ Che discreto farà. La sua figliola

„ N'avrà di contradote

„ Altre mille in un fondo assai sicuro.

„ Così prometto, ed in mia fede il giuro.

„ Ranuccio Sputasoldi.

Che diavol? Siete matto! *gli rende il biglietto.*

Dove trovar volete un simil patto?

Cornol. (Non dice però mal)

Volp. Eh via lasciate.

Che se la sposi in pace.

(ce

Cornol. (Genero un Doganier! no, non mi pia-

Volp. Or la finisco subito. *a Zingarella.*

Ma ditemi di grazia

Con questi gran fracassi

Come bolle il lambico!

Cornol. Io spererei,

Che tutto andasse ben: alla Giannetta

Intanto l'ho lasciato.

Volp. Povero il suo liquor! l'ho assassinato.

D'una femina in man sì gran tesoro!

Cospetto... via di quà *alzando il bast. infur.*

O ch'io fò qualche gran bestialità

Cornol. Non vada così in bestia. Vado... vado. *im-*

Ma....

(paurito.

Volp. Non andate ancor!

Cornol.

Cornol. Già parto subito.

Ma mi lasci parlar per carità.

Il lambico a veder quando verrà?

Volp. Io in casa vostra? o non ci vengo più,

O di lasciar sposar vostra figliola

Mi deve esser promesso.

Cornol. Ma.... come s'ha da far?

Zing. Gliel dico adesso,

Vada il Signor Fabene

A ritrovar lo Sposo; ei sà dov'è,

E lo conduca a lei. S' accorderanno:

E intanto a ritrovar la figlia anch'io

Me n'andrò con la nuova,

Ch' a tutto ella acconsente.

Uniti poi verranno

Dove faremo noi: concluderemo

Là, il matrimonio, e tutto finiremo.

Gli piace?

Volp. Oh! v'è benissimo.

Che ne dite, Signor?

Cornol. Ah! la gran cosa

A far voi m'obligate!

Zing. Eh via! più non ci pensi. Andate, andate -
a Volpino che parte in fretta.

Cornol. Ma Signor.... Volendo seguir Volpino vien trattenuto da Zingarella.

Zing. Via si fermi. Io l'assicuro,
Che sempre più si chiamerà contento.

Cornol. Oh che gran sacrificio! oh che tormento!

Cospetto poi di baco!

Si grand'è il sacrificio,

Ch'io non lo posso far

Zing. Al corpo di Saturno!

Che ha fatto già 'l servizio.

Ne s'ha più da mancar, Cor.

Cornol. Che fatto. Siete pazza, con rabbia.

Zing. Olà.... non si strappazza!

Si vada a far squartar

Cornol. Cospetto!....

Zing. Sì Signore

Si vada a far squartar.

a 2. Per rabbia, per furore

Più in me non posso star.

Cornol. Birbante!....

Zing. Furbo!....

a 2. Tù.....

Cornol. Carogna!

Zing. Ladro!

a 2. Tù.....

Oimei! non posso più.

Son cose da creppar.

Zing. Già me la pagherai.

Cornol. Di pur, cosa farai?

a 2. Vedrem quel che fai far

Vedrai quel che sò far.

Cornol. Ah certo costei intanto Zingarella pensa.

Che sà i fatti miei

Mi può rovinar.

Zing. Ah poi! se costui Cornoldo pensa.

S'ostina, con lui

Bisogna piegar.

Cornol. Scusate.... s'accosta sommessò a Zingar.

Zin. (Và bene.) gli volta le spalle sdegn. ma allegra

Cornol. Scusate.... la tira per la veste con lazo.

Zing. Il malanno! con furia.

Cornol. Io ladro....

Zing. A suo danno.

(Non può meglio andar.)

Cornol. Via, via ch'ho fallato.

tirandole la veste come sopra. Zing.

Zing. (Già è in rete il bagiano)
In pena la mano *si volta stendendo imperiosa la mano perchè gliela bacci.*

Mi venga a bacciar

Cornol. Ma....

Zing. Via....

Cornol. (Che gran fato!)

Eh bene sono quì. *li baccia con lazo la mano.*

a 2. Si fa poi così,
Allor che le Donne
Si fanno arrabbiar.

Cornol. Sarete contenta:

Zing. La man gli dò in pegno *(mani. si stringono le*

a 2. Nè rabbia nè sdegno
Vi fia più tra noi;
Nè adesso, nè poi
S'ha più da gridar.

S C E N A IV.

Giardino.

Cornelia, Ranuccio, Volpino.

Volp. **N**On può far che non giunga. Io l'ho la-
Sola col vecchio ad arte *(sciata*
Perchè finisca d'aggiustar il tutto.

E già l'averà fatto

Corn. Ah ch'io pavento
Della tardanza sua! Sol pochi passi
Quindi e'l caffè lontan, ne ancor si vede.
Questo mi fa tremar.

Ran. Calmate, o cara,
Quest'ingiusto timor. Di Zingarella
Dobbiam fidarsi assai.

Volp. Quest'è poi ver; quella non falla mai.

Ran. Eccola qui con noi.

S C E

S C E N A V.

Zingarella, e detti.

Zing. **A**llegri! allegri!

Tutto v'è a meraviglia.

Cornel. (Ora respiro)

Ah, Zingarella mia,

Che faremo per voi?

Ran. Saprà Ranuccio

Compensar l'opra sua.

Zing. Nò, nò, non voglio

Che in questo or si perdiam. Vada Volpino

Tosto a trovar il vecchio,

E'l nuzial contratto

Sottoscriver gli faccia. Ella poi subito

Lo seguirà, gl'insegnerò tratanto

Quanto poi far dovrà.

Volp. Ben volontieri,

Tutto son pronto a far. Ma con Giannetta.

Ch'ho promesso sposar e come andrà?

Zing. Via, via, che quella ancor s'aggiusterà.

Ran. Questa sarà mia cura. Eccovi intanto
da a Volpino un foglio.

La scrittura nuzial.

Volp. V'è ben. Io vado.

Ma vuol esser galante,

Quando trovi l'amante

La Cameriera un Cavalier di piazza!

A tutto peggio poi la sposerò;

Ma se pazza non è dirà di nò.

Che scena gustosa

M'aspetto a veder

Allor che la Sposa

Com'è hà da saper

Sen-

Sentirla mi pare
 Rabbiosa gridare,
 Barone! bricone!
 Va lungi da me.
 Vuò dirle perchè?
 Ed ella birbante;
 Dirammi furfante!
 Ma un tal complimento
 Già vecchio è per mè.

S C E N A VI.

Cornelia Zingarella, Ranuccio.

Cornel. (**P**Rottegetemi, o Dei!)

Zing. Signor Ranuccio,
 Or a lei tocca terminar il resto.

Ran. Dirigetemi pur.

Zing. Lei pur sen vada
 Or dal Signor Cornoldo, e la scrittura,
 Che già farà firmata a se ritiri.
 In man poi quando l'hà
 Si metta in gravità
 E gli faccia veder la sua pazzia,
 Discoprendoli allor la furberia.
 Un poco stufferà, ma gli prommetto,
 Che la polizza al fine avra il suo effetto.

Cornel. (Oddio! ch'io tremo ancor.)

Ran. Più non mi fermo,
 Tutto vado a eseguir. Addio! Cornelia,
 Mia dolce sposa, addio! parto contento:
 Spero tranquillo il mar calmato il vento.
 Raserenatevi,
 Astri tiranni

Vicino è il termine
 De vostri affanni
 Più mesti a piangere
 Non vi vedrò.
 Sereni, e placidi,
 Cari, tornate,
 Che se si languidi
 Voi mi beate
 Brillar vedendovi
 Più goderò.

S C E N A VII.

Cornelia Zingarella.

Cornel. **C**He dite, Cingarella,
 Posso infatti sperar?

Zing. Oh adesso sì,
 Che mi fareste venir su'l mio male!

Cornel. Compatitemi, o cara, io non vi voglio
 Veder in queste colere.

Se temo egl'è a ragione,

Zing. Via, via, ch'ella è finita: in quel viale
 Ritiratevi pure

Sinchè vengo a levarvi, è meglio assai,

Ch'un poco là restiate,

Ch'egli, venendo, vi ritrovi qui.

Sinchè vengono intanto andrò a girando

Cornel. Io mi ritiro, e a voi mi raccomando.

S C E N A V I I I.

Zingarella.

OH adesso poi disfido
 L'astuto più famoso, che sia al mondo.
 La mia invenzion così condotta fù,
 Che a non entrarci vi volevan altri
 Che un vecchio senza testa!
 Bench'egl'abbia il miglior di questa festa.
 Paga tutti i suoi debiti,
 Torna a far forte ancora il suo negozio
 Entra di nuovo un galantuomo in piazza
 Solo col dar marito a una ragazza.
 Infatti oggi nel Mondo,
 Non chi leva a buon'ora la mattina,
 Ma sol chi hà buona sorte l'indovina.
 Oh!... affè che son qui tutti! (*mostrando di
 vederli a venire festosa.*)
 E' andata ben! è andata ben! eviva!
 Vuò trovar un Poeta, che la scriva.

S C E N A I X.

*Cornoldo, Ranuccio, Volpino, Cornuccio,
 Giannetta, e detta.*

Cornol B Rava! Signora Astrologa. (*con ironia.*)
 Oh! Il gran famoso Chimico
 E' quell'amico suo, che se voleste
 In oro cambierà le pietre istesse!
 Ah donna indiavolata!
 Donna!...
Ran. Adagio, Signore,
 Nò più tempo non è di, far rumore.
Zing. Eh lasci ch'egli dica...

Ran.

Ran. Deh! cessino una volta
 Li contrasti tra noi! Signor Cornoldo,
 Se per condurre a fine
 Queste nozze, Volpino, e Zingarella
 Con i raggiri lor v'anno irritato,
 Scusateli, Signor.

Corn. Sì, Sì, questo per voi si faccia ancora.
 Ma vadano a buon viaggio
 Ch'io non vuò più vederli.

Gian. Adaggio, adaggio;
 Che avanti due parole a dir mi restano
 A questo mio Signor. *a Volp*

Ran. Ah! Non si parli
 Più di quel, che passò: rimedio ancora
 A questo troverò. Se vostro sposo
 Mai voleste Volpin, Giannetta, io v'offro
 Cinquanta doppie in dote: e se accordarvi
 Non potete tra voi, se avrete allora,
 Che con chi più vi piace
 V'avrete a maritar,

Volp. Per me, dico di sì:
 Se mi vuol accettar la sposo qui.

Gian. Grazie, grazie, Signore.

Volp. (Io me le mangio tutte in dodici ore.)

Gian. Accetto i suoi favori; ed obligata
 Sono al Signor Ranuccio.

(Queste le avrà sicuro il mio Cornuccio)

Cornol. Questa è finita ancor: ma mia figliola
 Qui non c'è; dov'è andata?

Zing. Adesso, adesso:

Aspettino un momento,

Che qui la condurrò *parte*

Ran. (Che gran contento!)

Cornol. (Proprio non vedo l'ora di vederla!)

Ran.

Ran. (Altro non mi dispiace
Se non di non poter romper la testa
Di mia mano a colei)
Corn. Oh! la Sorella mia che vien con lei!
allegro assai.

SCENA ULTIMA.

Cornelia, Zingarella, e detti.

Corn. **E** Ccomi a piedi suoi,
s' inginocchia avanti Cornoldo.
Signor Padre, perdon; trascorsi, è vero,
Ma fu amor, che mi trasse a questo passo:
Certo più nol farei
Se digiuna ne fossi. Ah! faccia ancora,
Che col tornarli umil le torni cara:
Pentita a lei ritorno, e se può tanto
Il mio pianto attestar; ecco il mio pianto
mostra di piangere.

Zing. Brava la smorfiofetta!)

Volp. (Capperi sà ben far!)

Cornu. (Oh poveretta!

Piange, che non può più!)

Cornol. Basta, basta così; levate su.

l'alza da terra.

Quello ch'è stato è stato: il Ciel vi faccia

Goder buona fortuna.

Datevi pur la man, ch'io son contento.

Corn. *a 2.* Fortunato per noi dolce momento!

Ranu.

Vengano a parte ancora

Di mie felicità, ch'io ve ne priego,

Zingarella, e Volpin. Signor, son degni,

Ch'

Ch'io sempre li abbia a cuor.

Cornol. Siete padrone;

Sì sì vengano pur.

Ran. Ve ne ringrazio

D'effervi sempre grato

D'amarvi ognor, e non mancarvi mai (mo

Prommetto al Cielo, e in testimon lo chia-

Cornol. Signor Genero, basta andiamo, andiamo.

Tutti.

Che dolce contento

E' quello d'Amore,

Se dopo il tormento

Può giungere un core,

Alfine a godere.

F I N E